

Secolarizzazione La Dc era già defunta nel 1974: “Todo modo” di Sciascia è un capitolo di storia

IL CHIERICO VAGANTE

FABRIZIO D'ESPOSITO

Era il 1974 e l'uso politico degli esercizi ignaziani (da sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù) venne superbamente maneggiato da Leonardo Sciascia (1921-1989) nel suo capolavoro più cupo nonché realista e grottesco allo stesso tempo: *Todo modo*. Laddove si deve intendere l'intero motto di Ignazio: “*Todo modo para buscar la voluntad divina*”, “Ogni mezzo per cercare la volontà divina”.

Con la sua consueta allegoria giallistica (per Sciascia, il giallo è “letteratura del sottosuolo umano”), il grandissimo intellettuale siciliano, che in politica fu indipendente del Pci e poi radicale, tratteggia in modo indelebile la corruzione irreversibile della Democrazia Cristiana, il partito-Stato della Prima Repubblica. C'è un noto pittore, dunque, che arriva all'eremo di Zafer, un albergo che per sette giorni ospita l'élite di Sistema (politici, grandi commis, prelati) per gli esercizi spirituali. A guidare il ritiro è don Gaetano, il vero protagonista di *Todo modo*, con i suoi occhiali che rimandano al diavolo con le lenti che tenta sant'Antonio. Gli esercitanti politici però cominciano a morire. Uccisi. E l'inchiesta del procuratore Scalambri, già compagno di classe del noto pittore, si trasfigura in una dettagliata autopsia del potere ormai putrescente

della Dc (vizi pubblici ma anche privati).

Ed è per questo, ma non solo, che *Todo modo* è una delle opere scelte da Gaetano Quagliariello per il suo nuovo e originale libro: *Storia d'Italia in dodici romanzi. Il racconto del Paese dall'unità al terrorismo (1860-1980)* edito da Rubbettino (189 pagine, 16 euro). Già “saggio” del Colle di Re Giorgio e ministro nel governo di unità nazionale di Enrico Letta, Quagliariello è tornato al suo lavoro di storico della Luiss, scostandosi però dagli storici di professione che si disperdono nella noia polverosa delle note e del citazionismo “scientifico”.

LA LETTURA di *Todo Modo* costituisce il penultimo capitolo della sua storia d'Italia. La prima annotazione di rilievo principia dall'anno di pubblicazione del romanzo: il 1974, che è l'anno della sconfitta cattolica al referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio, la Baslini-Fortuna. L'esito referendario combinato con “la crescita del benessere” di un'Italia non più contadina ma industriale segna “la deriva verso la secolarizzazione”, che “investendo la Chiesa, avrebbe potuto mettere in discussione anche l'egemonia della Dc, e, con essa, le stesse fondamenta del sistema politico”.

In ogni caso, la secolarizzazione secondo Sciascia – col “suo” pittore a Zafer, comunque un laico – ripropone in maniera drammatica il problema del limite, che per un liberale teocon come Quagliariello è il nodo dei nodi: “L'ideale di una liberazione assoluta porta per forze di cose a liberarsi anche dal senso, finendo per veicolare una percezione di vuoto assoluto”. Non solo. L'assenza di questo senso del limite (anche nella gestione del potere) fa vedere a Sciascia, con quasi vent'anni di anticipo sulla fine della Prima Repubblica, il fatale “processo di decomposizione interna” dello Scudocrociato: “*Todo modo* può essere letto – anche e soprattutto – come una profezia sul crollo della cosiddetta Prima Repubblica”.

